



DELL'
**RIVISTA
STORICA
ANARCHISMO**

ANNO 5 - NUMERO 2 (10) SEMESTRALE LUGLIO-DICEMBRE 1998
SPED. IN A.P. - ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI PISA

BS
edizioni

ANNO 5
NUMERO 2 (10)
SEMESTRALE

Luglio - Dicembre 1998

DELLA
RIVISTA
STORICA
DELL'
ANARCHISMO

SOMMARIO

Saggi

5. Franco BERTOLUCCI, *Pier Carlo Masini*.
13. Pietro ADAMO, *In ricordo di Mirella Lolli Larizza*.
15. Pier Carlo MASINI, *Mussolini e l'attentato Zamboni. La svolta del '26*
33. Salvador HERNANDEZ PADILLA, *Ricardo Flores Magón: una vita in rivolta*.
53. Caterina SQUILLACE, *Il populismo russo nella storiografia polacca*
61. Guido BARROERO, *Anarchismo e Resistenza in Liguria*.
99. Guido BARROERO, *Appendice: per un dizionario biografico degli anarchici nell'antifascismo e nella Resistenza in Liguria (1920-1945)*.

Recensioni e schede bibliografiche

119. a cura di Alberto Ciampi, Giuseppe Galzerano, Charles Jacquier, Natale Musarra, Giorgio Sacchetti, Marco Scavino, Marcello Zane.

Notiziario

137. a cura di Alberto Ciampi e Mario Rossi.

141. Libri ricevuti

PIER CARLO MASINI

Pier Carlo Masini è scomparso all'età di 75 anni, il 19 ottobre, a Firenze. Esce di scena un uomo onesto, un amico fraterno, uno studioso serio che ha dato un contributo fondamentale agli studi storici sull'anarchismo e sulle eresie socialiste, come lui amava definirle. Un riassunto pur conciso degli oltre cinquant'anni di attività di ricerca e di impegno politico e sociale di Masini non è certamente un'operazione semplice. Un lavoro in corso presso la Biblioteca Franco Serantini di Pisa, e cioè la schedatura dei suoi saggi storici e dei suoi articoli più importanti, ha già registrato oltre 700 titoli.

Nato il 26 marzo 1923 a Cerbaia (Val di Pesa) in provincia di Firenze, Masini ha trascorso la giovinezza fra i campi di quelle colline che circondano a sud ovest la città toscana, e in particolare sugli argini della Pesa, dove solitamente si fermava a leggere. L'amore per la lettura e lo studio, che lo accompagnerà per tutta la vita, risale infatti alle sue prime esperienze scolastiche. Spesso gli piaceva raccontare di quando, fanciullo, si aggirava in casa alla ricerca di testi da leggere, ma in casa altro non si trovava se non il libro religioso della nonna, da lui letto e riletto innumerevoli volte, affascinato dai racconti biblici.

Il giovane M., come altri ragazzi della sua generazione, veniva maturando la scelta dell'antifascismo in quegli ambienti studenteschi che avevano vivacizzato la Firenze della fine degli anni '30, quando l'Italia fascista, pavoneggiandosi dei propri successi militari, prima in Etiopia e poi in Spagna, si apprestava a entrare in guerra a fianco dell'alleato nazista.

M., studente del liceo "Galileo", si avvicinò al movimento liberalsocialista di Tristano Codignola e a coloro che animavano i circoli giovanili raccolti intorno alla rivista «Argomenti». Il periodico uscì dal marzo al dicembre del 1941, quando, su ordine del Ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini, fu soppresso e tutto il gruppo che gli ruotava intorno venne imprigionato.

M. venne arrestato il 21 gennaio 1942 e condannato a tre anni di confino da scontare a Guardia Sanframondi, nel beneventano, sul massiccio del Matese, dove, nell'immediato dopoguerra, ritornerà animato dai primi interessi per la ricerca storica con lo scopo di ripercorrere l'itinerario degli internazionalisti guidati da Errico Malatesta e Carlo Cafiero che nel 1877 avevano dato vita alla famosa "Banda del Matese".

Riacquistata la libertà, il 19 maggio del 1943, M. torna a Firenze, riprende i contatti con i compagni e si avvicina al Partito Comunista. Quando le operazioni militari della guerra travolgono anche la Toscana, M. è in prima fila per aiutare la popolazione della sua zona, ricoprendo anche incarichi di responsabilità, come quello di vicesindaco di San Casciano Val di Pesa, nominato dagli Alleati, e come quello di membro del CNL locale in rappresentanza del PCI, senza tuttavia partecipare mai direttamente ad azioni militari.

Ma l'ambiente comunista mal si confaceva a un giovane formatosi ai principi del liberalsocialismo e con un carattere fiero, determinato a difendere la propria individualità e, soprattutto, la propria libertà di pensiero. Infatti, nel periodo compreso tra l'ultima fase del conflitto e i momenti immediatamente successivi alla liberazione, di fronte al cinismo di Togliatti, evidente nella politica di compromesso del PCI nei confronti della monarchia e della Chiesa, M. matura la scelta di avvicinarsi al movimento anarchico. Nei primi giorni del mese di agosto del 1945, a Livorno, incontra Alfonso Failla e la circostanza, come lui stesso avrebbe ricordato negli anni successivi, rappresenta in qualche modo il "battesimo" del M. militante libertario. Era giunto a Livorno da Cerbaia in bicicletta come semplice simpatizzante, ripartiva con la scelta di diventare un militante. In quegli anni, oltre a Failla, sul giovane M. eserciteranno un'influenza determinante, Mario Mantovani e Umberto Marzocchi.

La speranza di un radicale cambiamento della situazione politica e sociale, come M. amava raccontare, conquistò migliaia di giovani, temprati dall'intensa, tragica ed escatologica Guerra di Liberazione per un rinnovamento morale e civile della rinata libera società italiana, portandoli ad accostarsi ai movimenti rivoluzionari. Allora, per i giovani che non si identificavano nei partiti della sinistra, PCI e PSI, egemoni e concordi nel ricercare soluzioni con la DC di De Gasperi, e di fronte a un Partito d'Azione immobilizzato dai propri contrasti interni, l'unica alternativa era costituita dal movimento anarchico o dagli sparuti gruppi bordighisti. M. sceglie gli anarchici, e la scelta è fatta con convinzione e dedizione. Non a caso fra i primi giornali libertari usciti nella Toscana nei mesi successivi alla Liberazione, prima e dopo il congresso della Federazione Anarchica Italiana a Carrara, due numeri unici sono curati dallo stesso M. a Firenze: «Passione rivoluzionaria», organo dei giovani anarchici toscani (estate 1945), e «Alba dei Liberi» (gennaio 1946).

Alcune figure dell'anarchismo storico sono state punto di riferimento culturale e politico per M.: Michail Bakunin, Cafiero, Malatesta e soprattutto Francesco Saverio Merlino e Camillo Berneri. Di Bakunin e Cafiero ammirava la dedizione alla causa, la coerenza e l'intensità emotiva della loro partecipazione agli eventi che li videro protagonisti; di Malatesta apprezzava il pensiero semplice, lineare, da anarchico "ragionante" e "razionale"; di Merlino e Berneri valorizzava la spregiudicatezza teorica, il "revisionismo", la capacità di mettere a confronto e in discussione l'anarchismo con le altre correnti teoriche del movimento operaio e socialista. Non è un caso che fin dal dopoguerra M. avesse instaurato un fertile rapporto di scambio epistolare con Aldo Venturini, curatore delle opere di Merlino, e con Giovanna Berneri, moglie di Camillo, e, dopo la scomparsa di Giovanna, con Aurelio Chessa, curatore dell'omonimo Archivio. Per meglio comprendere la profondità e la proficuità di queste collaborazioni, va ricordata la pubblicazione nel 1957, per le edizioni De Silva e La Nuova Italia, in collabora-

zione proprio con Aldo Venturini, del volume *Concezione critica del socialismo libertario* di Merlino o degli scritti scelti di Camillo Berneri, *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937*, per la Sugar editore nel 1964, curati assieme ad Alberto Sorti.

Il rapporto con gli anarchici non fu facile, il giovane M. pieno di entusiasmo e di dinamismo spesso si scontrava con compagni più anziani, esausti per la lunga lotta al fascismo, spesso isolati ed emarginati dall'egemonia marxista sui movimenti popolari. L'anarchismo del dopoguerra gli appariva povero culturalmente e organizzativamente limitato e spesso sopraffatto da diatribe interne. M. aveva l'intenzione di contribuire a disincagliare l'anarchismo dal peso della sua emarginazione, creando una rete di collaborazioni, spesso esterne al movimento, nella speranza che il travaso di culture diverse ma vicine potesse in qualche modo far sbocciare una nuova pianta su una radice antica.

L'idea di dare inizio a un processo di rinnovamento all'interno del movimento si concretizzò attraverso il periodico «Gioventù anarchica» (1946-1947), redatto insieme all'inseparabile Carlo Doglio. Il giornale, di cui uscirono 14 numeri, nonostante la sua breve vita, seppe suscitare interessi e collaborazioni anche fuori dal movimento. M. prese contatto con aree culturali e politiche fra loro diverse, come quella del Movimento di Religione di Ferdinando Tartaglia e Aldo Capitini, o del periodico bergamasco «La Cittadella», o di piccole organizzazioni della sinistra comunista e trozkista. All'interno della FAI, Masini si occupò inizialmente della Commissione Antimilitarista mentre progressivamente il suo impegno andò intensificandosi sia come conferenziere sia, dal 1948, come redattore di «Umanità Nova». Il lavoro redazionale lo impegnò duramente per oltre due anni e mezzo, per ogni numero oltre alla correzione sistematica di tutti gli articoli, preparava due o tre interventi. Parallelamente all'attività giornalistica per «Umanità Nova» M. collaborò con la rivista «Volontà» (1947-1949).

Lo scontro interno alla FAI fra i giovani che si muovevano intorno a M., come Sirio Del Nista, Arrigo Cervetto, Lorenzo Parodi, Aldo Vinazza e molti altri, e le componenti più tradizionali del movimento, maturò fra il congresso di Livorno (23-25 aprile 1949) e il congresso di Ancona (8-10 dicembre 1950). L'idea di M. di un "partito libertario" con una dimensione teorica e pratica dell'anarchismo aderente alla nuova realtà economica, politica e sociale dell'Italia del dopoguerra, capace di stringere alleanze, su posizioni prettamente internazionaliste e legate alle lotte dei lavoratori, con una presenza costante all'interno del sindacato, furono le basi che portano alla nascita del periodico «L'Impulso» e dei "Gruppi anarchici d'azione proletaria" (GAAP). Risalgono a questo periodo alcuni studi, usciti in forma ciclostilata, dedicati alla lettura critica di Gramsci, Malatesta, Berneri, Bakunin e all'esperienza dei consigli di fabbrica del 1919-20, che illustrano, in modo sintetico ma efficace, il tentativo di M. di ridisegnare una mappa di riferimenti teorici e storici per una nuova cultura libertaria.

Ma la maggiore passione di Masini, in questo periodo come per tutto il resto della sua vita, è la ricerca storica e l'impegno in tal senso diventa impellente proprio in quel contesto storico, segnato dalle mistificazioni e dall'egemonia culturale del PCI. In tutto il periodo in cui Masini ricopre l'incarico di redattore di «Umanità Nova» (dal 1948 agli inizi del 1950) e collabora con il «Libertario» (1950/52) non c'è numero di questi giornali su cui non venga riportato, oltre a quello di politica, un articolo di storia; si tratta di veri e propri saggi che, a volte, escono a puntate, mentre l'entusiasmo per l'analisi dei documenti, di libri e di

riviste rare è documentato dalla rubrica firmata con lo pseudonimo "L'Archivista". Costante, anche se molte volte il suo appello cade nel vuoto, è il richiamo di Masini alla necessità per gli anarchici di ricostruire il proprio percorso storico in forma critica, per strappare dall'anarchismo quell'etichetta di fenomeno folcloristico e "preistorico" della storia del movimento operaio, che gli storici allineati con le direttive del conformismo togliattiano tentavano di appiccicargli. L'attività di ricerca va oltre gli ambiti militanti confrontandosi da subito con quella parte della storiografia contemporanea sul movimento operaio che iniziava allora a fare i primi passi. Ecco dunque la collaborazione alla rivista «Movimento operaio» di Gianni Bosio, con cui fra l'altro per circa vent'anni intratterrà una fittissima corrispondenza. In questa intensa esperienza M. coinvolgerà il giovane Gino Cerrito e l'anziano militante Ugo Fedeli.

Intanto l'organizzazione dei GAAP confluisce nel movimento "Azione comunista", una confederazione di piccole organizzazioni (bordighisti, trotskisti, ex-PCI come Giulio Seniga, Luciano Raimondi o Bruno Fortichiari che era stato tra i fondatori del PCI nel 1921 ecc.) che ha il merito, tra il '56 e il '58, durante e dopo la crisi ungherese, di rappresentare, con un vivace dibattito e un'intensa attività, la parte internazionalista e antistalinista della sinistra extraparlamentare italiana. Con Seniga, in particolare, M. stringerà un'amicizia profonda e una collaborazione culturale che negli anni Sessanta daranno vita alla casa editrice "Azione Comune".

Lo scioglimento dei GAAP, l'affermarsi all'interno di "Azione comunista" delle tendenze leniniste e settarie, l'insuccesso organizzativo di AC come forza alternativa al PCI e al PSI, convincono M. ad allontanarsene, per approdare fra la fine del 1958 e l'inizio del 1959 al PSI. L'ingresso nel PSI, gennaio 1959, viene preceduto dalla distribuzione di due pubblicazioni redatte da M. *La corrente di 'sinistra' vista da sinistra* e *Una classe un partito*. Due documenti dichiaratamente internazionalisti, classisti e fortemente anticomunisti che fanno i conti anche con le esperienze minoritarie della sinistra comunista. La tesi dei documenti era quella che solo attraverso un partito socialista unificato, con al suo interno una corrente libertaria e internazionalista, fosse possibile smascherare l'inganno comunista e dare una prospettiva politica alla classe operaia. Inoltre M. si proponeva, sostenendo gli "autonomisti", di contribuire all'interno dell'organizzazione all'opposizione contro la sinistra del partito (definita con l'epiteto di "carristi", ovvero i filocomunisti sostenitori dell'uso dei carri armati contro la rivolta ungherese) con l'obiettivo di riconsegnare il PSI alla sua vera vocazione: quella nata con la Prima Internazionale e legata alle tradizioni democratiche risorgimentali. È in questo denso periodo di partecipazione al dibattito politico che M. entra in contatto con la redazione di «Corrispondenza socialista», stringe rapporti di amicizia con Luigi Cortesi, Giorgio Galli, Stefano Merli e Gaetano Arfè e, inoltre, incontra Giuseppe Faravelli, socialista riformista di tradizioni proudhoniane, amico di Andrea Caffi e direttore di «Critica sociale».

Sono questi gli anni in cui M. si fa carico della ricerca storica, per scrivere saggi sulle tradizioni laiche, risorgimentali, libertarie, federaliste e anticlericali del primo socialismo italiano. In questo senso vanno anche letti i suoi interessi e il suo notevole contributo alla riscoperta di personaggi importanti del movimento operaio italiano come ad esempio Arcangelo Ghisleri. Il ritrovamento dell'archivio di Ghisleri a opera di M. e il suo trasferimento alla Domus Mazziniana

di Pisa possono essere considerati un evento culturale importantissimo per lo studio dei movimenti repubblicano, socialista e anarchico a cavallo del secolo. Il volume, *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, curato da M., per conto delle edizioni Feltrinelli, nel 1961, è una significativa chiave di lettura della concezione del suo metodo di ricerca storica e dei suoi interessi culturali. Una viva testimonianza dell'emozione dello storico e del militante per il ritrovamento dell'archivio è il ricordo autobiografico dal titolo *La biblioteca Ghisleri*, uscito nel volume *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri* (Pierluigi Lubrina editore, Bergamo 1985). M. ci racconta il suo arrivo a Bergamo, "trasferito da Livorno, il 13 dicembre 1957, festa di S. Lucia", e le sue prime attività di ricerca che si concentrano sulla corrispondenza fra Antonio Labriola e Silvio Spaventa. Seguendo queste tracce egli scopre un'importante raccolta di carte del filosofo Spaventa, conservata presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Attraverso la figura di Turati approda a Ghisleri; dei due intellettuali era stato pubblicato, in quegli anni, un carteggio. M. incuriosito dalle vicende biografiche di Ghisleri si mette alla ricerca degli eredi e scopre che l'unica figlia, Elvezia, vive ancora e abita a qualche centinaio di metri dalla propria abitazione. L'emozione del suo incontro con quella anziana signora e la scoperta che nella sua casa si conservava ancora la maggior parte della carte del padre nonché una ricchissima biblioteca/emeroteca M. ce l'ha trasmessa così:

Le prime notti non riuscivo a prendere sonno, come un innamorato cui l'amata ha promesso i primi pegni d'amore e nell'insonnia quei nomi, quelle parole, quelle firme mi ballavano davanti alternandosi a immagini di libri e di riviste, alle copertine della *Farfalla* disegnate da Tranquillo Cremona e Vespasiano Bignami, alle raffinate edizioni private di Carlo Dossi, agli almanacchi repubblicani di Bignami e alle strenne del *Gazzettino Rosa*.

Ma la ricerca storica non distolse M. dalla militanza che, anche nelle file socialiste non fu tranquilla ma assunse subito i tratti di un impegno critico. Basta leggere i numerosi articoli di M. sia su «Critica Sociale», di cui sarà collaboratore per vent'anni, sia sull'«Avanti!», per capire la sua irrequietezza culturale. Al Partito e al suo gruppo dirigente contesterà sempre l'eccessivo opportunismo, il ministerialismo e un certo conformismo. M., pur ricoprendo incarichi nel partito - nel PSDI sarà anche segretario della sezione di Bergamo e membro del Comitato Centrale - non si candiderà mai a qualsiasi carica pubblica, né di consigliere comunale né di parlamentare, e motiverà questa scelta con la volontà di mantenere una coerenza etica comportamentale, un proprio costante tratto distintivo. La sua originale concezione del Partito Socialista e della sua funzione di sintesi fra le due anime, quella riformista e quella rivoluzionaria, può essere riassunta da questo suo brano del 1961:

l'avanguardia dell'autonomismo deve essere molto aperta e integrare le correnti autoctone del socialismo italiano, che sono essenzialmente due e che, entrambe, riflettono non contraddittoriamente le tendenze di fondo del movimento operaio in Italia nel corso di tutta la sua storia: la tendenza riformista e la tendenza rivoluzionaria. Bisogna fondere queste due tendenze in un socialismo umanista e classista, democratico e libertario, federalista e internazionalista, e assumerne la rappresentanza unitaria. [...] Nel nostro socialismo ci sono Turati e Prampolini, ma ci sono anche gli eretici Merlino e Salvemini, ci sono i riformisti riformatori delle cooperative

ma ci sono anche gli organizzatori del sindacalismo rivoluzionario (quello non degenerato), c'è Matteotti e insieme c'è anche Rosselli, senza contraddizione.

In questo periodo continuano le collaborazioni alle riviste scientifiche come la «Rivista storica del socialismo» e «Movimento operaio e socialista». Ma escono anche i suoi primi lavori monografici. Nel 1958 viene pubblicato dalla casa editrice Avanti!, *Gli internazionalisti. La Banda del Matese, 1876-1878*, seguono a ruota i primi tre volumi degli scritti di Bakunin e nel 1963 *La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880* (atti congressuali; indirizzi, proclami, manifesti) (Edizioni Avanti!).

C'è da dire che l'attività editoriale di M., o meglio i suoi progetti, molti dei quali rimasti nei cassetti, trovarono diverse difficoltà a essere realizzati. Alla fine degli anni '50, ad esempio, M. pensò a un progetto per la pubblicazione in Italia di una parte dell'opera bakuniniana, ispirandosi a quella ideata in Olanda da Arthur Lenhing, con cui era in corrispondenza. M. sottopose il progetto a diverse case editrici nazionali, fra cui l'Einaudi, ma tutte risposero con lettere formali di disinteresse. Tant'è che i tre volumi di scritti scelti dell'anarchico russo curati da M. furono pubblicati direttamente dal curatore. Nella presentazione dell'iniziativa, M. da una parte si ricollegava idealmente a due grandi autori che avevano affrontato correttamente la questione del ruolo di Bakunin nella nascita del primo socialismo in Italia, cioè Nello Rosselli (*Mazzini e Bakunin. Dodicianni di movimento operaio in Italia 1860-1872*, Torino 1927) e Max Nettlau (*Bakunin e l'internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Ginevra 1928), dall'altra voleva contribuire alla critica della faziosa ricostruzione fatta da Aldo Romano (*Storia del movimento socialista in Italia*, 3 v., Milano-Roma 1954), facendo uscire il rivoluzionario russo dall'agiografia dei suoi seguaci o dall'oblio dei suoi nemici. Come lui stesso ha spiegato, la pubblicazione degli scritti bakuniniani voleva contribuire a

collocare Bakunin nella prospettiva storica, a vedere la sua posizione attraverso il prisma dei grandi problemi che travagliano la nostra epoca (socialismo e democrazia, nazionalismo e internazionalismo, clericalismo e laicità), a confrontare il presente col passato nella scia lasciata dalla sua ardente esperienza politica.

Per capire l'importanza di questa attività c'è da considerare che nei primi anni Sessanta, a parte piccole case editrici di movimento come le Edizioni Antistato, la Fiaccola e la Libreria della Fai, non esistevano collane o testi sull'anarchismo pubblicati da casa editrici note. Nel '59 era uscito *Il Socialismo anarchico in Italia* di Enzo Santarelli, edito da Feltrinelli, poi nient'altro: gli scritti di M., sparsi su riviste e quotidiani, divennero quindi l'unico punto di riferimento sul piano della ricerca storica. Solo più tardi, alla fine degli anni Sessanta, le case editrici più importanti scopriranno il tema dell'anarchismo. Proprio dalla scarsità di iniziative editoriali indipendenti nella sinistra nasce, su iniziativa di Seniga, la casa editrice Azione Comune che vedrà in M. uno dei principali animatori. La collaborazione con AC è importante sotto diversi punti di vista: la linea editoriale tende a portare alla luce i temi dell'azione politica e culturale di M. Le pubblicazioni di AC offriranno per la prima volta ai giovani lettori testi sconosciuti e inediti della storia del socialismo italiano e internazionale. Scorrendo il catalogo della casa editrice si trovano nei vari titoli gli argomenti cari a M. ed alla sua visione di un socialismo umanista e libertario. Nel 1962 M. cura la prima edizione del volume

di Rosa Luxemburg, *Centralismo o democrazia (Replica a Lenin)*; nel 1966 pubblicherà l'opera di Camillo Berneri, *Mussolini psicologia di un dittatore*. Ma la casa editrice salirà alle cronache soprattutto per la pubblicazione del volume di Guelfo Zaccaria, *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo*, con in appendice un appello del "Comitato italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo", uno dei rari volumi, forse l'unico a quel tempo in lingua italiana, di denuncia seria e corretta della barbaria del regime sovietico e delle complicità e delle responsabilità del Pci nella scomparsa di tanti italiani nel gorgo della repressione staliniana. Al comitato accanto all'adesione di Onorato Damen, Giuseppe Faravelli, Renato Mieli, Giulio Seniga, Ignazio Silone, Barbara Tresso e altri troviamo quella di M.

Le diverse attività culturali e politiche non distrarranno M. dal suo principale interesse e cioè la ricerca e la ricostruzione delle vicende dell'anarchismo italiano. Sul piano storiografico proprio nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita della Prima Internazionale è M. a farsi carico di difenderlo e studiarlo. La sua comunicazione al convegno di Firenze su *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici* del 18-20 gennaio 1963 (che presto sarà ripubblicata in un nuovo volume delle BFS edizioni), *La Prima internazionale in Italia*, rimane negli annali della storiografia. In questo lavoro minuzioso va inserita la pubblicazione del volume *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, uscito nel 1969 per conto della casa editrice Rizzoli di Milano. Chi, avvicinandosi all'anarchismo per interessi storici o per militanza, non ha letto questo libro importante e giustamente famoso, ristampato in una versione economica nel 1974, per il quale saremo sempre grati a M.? Questo studio, svolto con coerenza, e correttezza negli anni della sua militanza politica nelle file socialiste democratiche, e quindi distante politicamente dal movimento anarchico, ha tuttavia svolto un ruolo storiografico fondamentale orientando tutte le ricerche sull'anarchismo italiano nel dopoguerra.

La presenza di M. fu costante nei numerosi convegni a carattere storico, sia militanti che non, come quello organizzato dalla Fondazione Einaudi a Torino nel dicembre 1969, *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, o quello sul centenario della morte di Bakunin del Centro studi Pinelli di Milano, a Venezia nel 1976, inizio di una nuova stagione di analisi e riflessioni storiche.

E, al pari, come non menzionare l'esperienza della Biblioteca Max Nettlau, costruita con tanta fatica e amore a Bergamo nella propria abitazione? Per anni, in tempi difficili per la ricerca di materiali preziosi, questo fondo ha rappresentato una tappa fondamentale per chiunque si accingesse allo studio dell'anarchismo e la casa-biblioteca era un punto di incontro di intellettuali, giovani militanti, appassionati, e chiunque passasse ne usciva ricco di spunti per le proprie ricerche. M. ha sempre aiutato con sincera passione e amicizia tutti coloro che lo hanno incontrato sul cammino dei propri studi.

Nel '78 escono i volumi *Poeti della rivolta, da Carducci a Lucini e Eresie dell'ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*. Il secondo libro raccoglie molti dei lavori di M. usciti su riviste specializzate ed il volume può essere letto come sintesi del suo lavoro di ricerca nel campo degli studi storici e dell'interpretazione storiografica del movimento operaio socialista e democratico. Un'interpretazione che va di pari passo con l'evoluzione del pensiero politico di M. che proprio in quegli anni, nella militanza

nel Partito Socialdemocratico, si definisce nel confronto con i temi del dibattito politico dell'epoca. Fra i diversi scritti che ci ha lasciato forse quello che meglio chiarisce le sue posizioni è l'articolo *Radici libertarie e tradizione umanistica del socialismo italiano*, uscito su «L'Umanità» del 21 giugno 1977. Secondo M., superando anche schemi ideologici che gli erano appartenuti nella gioventù,

Non si tratta di discutere ancora pro o contro Gramsci, pro o contro Lenin, pro o contro Marx a base di citazioni e di esercitazioni esegetiche. A proposito del marxismo, [sarebbe] anzi meglio parlare di una sua storicizzazione, che di un suo superamento. Il che è una concezione globale, totalizzante, con un'altra ideologia parimente globale e totalizzante. Ed io ritengo che l'ultima cosa di cui oggi abbia bisogno una moderna socialdemocrazia e la sinistra italiana, sia una ideologia di questo tipo. Il marxismo appartiene alla storia del socialismo, non appartiene più alla sua politica. Ritengo altresì deviante ed oziosa una disputa con [i] 99 marxismi che oggi imperverano nel mondo, da quello sovietico a quello cinese, da quelli terzomondisti a quelli gruppuscolari, per stabilire quale sia il vero erede del pensiero dei maestri. [...] Prima del pluralismo giuridico e politico accettiamo il pluralismo delle idee, decisi ad affermare e difendere sulle scelte concrete il nostro punto di vista, ma altresì convinti che anche nel punto di vista dell'avversario c'è una parte di verità. Il tempo delle ideologie che spiegano il mondo è finito. Speriamo anche che sia finito il tempo delle intolleranze e dei furori ideologici. Esistono invece nuovi problemi, fino a ieri impreveduti, coi quali dobbiamo misurarci. Nuovi morbi sconosciuti ma riconducibili tutti alle degenerazioni del potere ed alla barbarie della violenza dell'uomo sull'uomo si manifestano nel corpo sociale. La stessa crescita della società di massa - crescita demografica, tecnologica, economica e civile - ci propone problemi tremendi di convivenza sociale, di funzionalità democratica e di governo dell'economia. Il nostro compito non è finito. Il Socialismo democratico, umanista e libertario ha ancora delle parole da dire alla coscienza ed alla mente degli uomini.

Negli ultimi anni della sua vita, oltre a dedicarsi ai temi che più lo appassionavano, in particolare alla storia della letteratura italiana fra '700 e '800, si era riavvicinato allo studio dell'anarchismo, soprattutto da quando era nata l'idea della «Rivista storica dell'anarchismo». Ha partecipato con entusiasmo giovanile ai lavori preparatori, ha ideato il titolo, e vi ha collaborato fino alla fine, in questo numero è pubblicato il suo ultimo lavoro dedicato all'attentato di Anteo Zamboni contro Mussolini della fine di ottobre del 1926. La rivista la pensava sia come rassegna di studi sull'anarchismo, sia come ricerca dellearchie «politiche, economiche, burocratiche, militari, ecclesiastiche, accademiche, massmediali e delle loro contraddizioni». M. sentiva la necessità di una «storiografia globale, attenta all'oggetto specifico della ricerca, ma anche alla società tutta intera in cui l'oggetto si muove». Aveva in programma diversi progetti fra cui una nuova stesura del libro su Carlo Cafiero e altri studi su Bakunin.

La sua forte personalità, la sua modestia ed il suo stile di lavoro metodico e lineare, la sua sagacia intellettuale, la sua «toscanità» hanno colpito chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo e di averlo come amico. La sua improvvisa scomparsa ci ha lasciato una grande responsabilità: che la sua eredità di studi non venga dispersa, non rimanga inutilizzata, ma sia come un terreno fertile a cui dare continuità di lavoro nella direzione del sapere e della conoscenza. Lui non chiederebbe di meglio.

Franco Bertolucci, per la redazione della Rivista Storica dell'Anarchismo